



Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis



# IL RISVEGLIO INIZIATICO

Anno XXXIV – N.02

Febbraio 2022



La presente pubblicazione non è in vendita ed è scaricabile in formato PDF sul sito [www.misraimmemphis.org](http://www.misraimmemphis.org)





## Sommario

<b>Rompere il "tempo"</b> .....	1
<i>Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:</i>	
<b>Tic-Tac</b> .....	5
<i>Daniela</i>	
<b>Cosa è il Graal?</b> .....	8
<i>Federico</i>	
<b>Il Mutamento</b> .....	15
<i>Enzo</i>	

**Redazione**

*Direttore responsabile: Enzo Failla*







## Rompere il "tempo"

Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:



*La persistenza della memoria (dettaglio) – Salvador Dalí*

**S**pezzare il "tempo", rompere le catene che ci tengono prigionieri nella dimensione in cui prevalgono i conflitti e le opposizioni duali, sospendersi momentaneamente nella atemporalità... questo è il "Metodo" che la Libera Muratoria, ancora degna di questo nome, deve insegnare ai suoi Apprendisti.

Leggere, così come studiare, in astratto, quando privati della partecipazione ai Sacri Lavori di Loggia, riduce l'esperienza spirituale a una mera umiliazione, a una parziale "riscoperta" della dimensione spirituale, confinandola e riducendola *sine die* alla incompiutezza.

La Massoneria, quale Scienza iniziatica, ci dice che la Verità è una conquista individuale ma, nel contempo, ci offre un aiuto attraverso gli insegnamenti e i consigli dei Maestri più anziani. Come una madre e come un padre che prendono per

mano i loro figli per educarli e accompagnarli alla maggiore età, alla consapevolezza e alla totale autonomia, così essa dovrebbe essere vissuta e compresa.

La Loggia e il Tempio divengono spazi dilatati all'infinito dove ogni gesto, ogni parola, ogni movimento assumono valenza simbolica tale da intendersi a mezzo di una "intelligenza" intuitiva e immaginativa "nuova", figlia del Metodo e dell'istruzione ricevuti. Entrare dentro noi stessi con rigore e disciplina, abbandonare al di "fuori" i "metalli" quali le impurità, le scorie, le passioni, i cattivi pensieri, i pensieri conflittuali, le brame, i desideri profani, le miserie, gli appetiti d'ogni genere e natura... per creare, in sintesi, il "vuoto mentale" quale perfetta preconditione al manifestarsi del "segno", del *quid* misterioso e ineffabile, tangibile presenza dell'Emmanuel divino



celato in ognuno di noi.

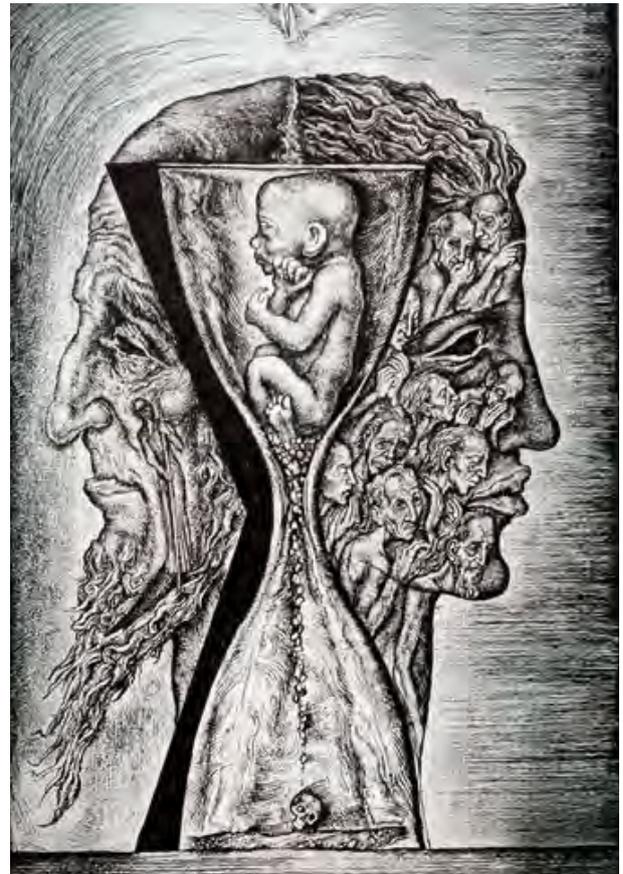
Partecipare ai Lavori anche quando le difficoltà appaiono insormontabili, per mille e mille ragioni, significa oltrepassare l'ostacolo, superare le prove, fortificarsi e progredire nella via intrapresa. Le asperità sono quasi sempre dentro di noi, salvo rare eccezioni. Varcare la soglia del Tempio attraversandone le Colonne significa "spezzare" il tempo della profanità, vincerlo e dimostrare al principe dell'oscurità che al suo interno cessa la sua giurisdizione. Siamo nel cuore della Grande Piramide, alla presenza del Supremo Artefice Dei Mondi e di tutti i Grandi Fratelli che hanno già oltrepassato il velo, i quali partecipano come noi ai Sacri Lavori, incoraggiandoci e ispirandoci a perseverare e a non cedere mai.

Il tempo è una misura convenzionale comoda all'uomo per non precipitare nell'abisso e nel vuoto esistenziale ma, ugualmente, rappresenta il limite che gli impedisce di comprendere l'eterno che è in lui. Attraverso di esso egli presume, stoltamente, di misurare l'infinito, finendo invece con il perdere la possibilità di cogliere l'*hic et nunc*! Compresso e sospinto alternativamente tra le due facce del dio Giano l'uomo volge il suo sguardo al passato e al futuro senza mai trovare le risposte che cerca, evitando accuratamente di "spezzare" questa altalena, questo inutile rimbalzo del "pendolo" e interromperne il suo ingannevole e illusorio potere con un atto liberatorio.

Il tempo è l'involucro che nasconde l'eternità, il divino celato dentro ognuno

di noi. Esso, volto al passato, è spesso permeato di malinconie, nostalgie, rimorsi e tristezze... volto al futuro si veste con gli abiti dell'incertezza, della paura, dell'angoscia e del dubbio... Il tempo è la nostra Pietra Grezza che deve essere "spezzata e aperta", siamo noi stessi nella incompiutezza, nella sofferenza e nell'abiezione, prigionieri delle sue proiezioni illusorie e fallaci...

Eppure, nonostante tutto, quando il dolore e la disperazione si fanno più intensi, quando la notte giunge al suo nadir, quando tutto finalmente tace allora si percepisce, nel silenzio sepolcrale del tempo senza più tempo, una flebile voce, un timido fremito, una impercetti-



*Boy holding a torch – Godefridus Schalcken*



*Primo Mistagogo*

bile luce: si manifesta così, nel segreto di ogni anima, di ogni cuore, di ogni coscienza, la presenza del Supremo Artefice Dei Mondi! E tutto si placa!

Questo è il "segreto" massonico o, con parole più appropriate, il "*secretum*" quale participio passato del verbo discernere. Il Grande Mistero, la Parola Perduta, il Gran Elisir, il Verbo che si fa carne (*verbum caro factum est*), l'Oro perfettissimo degli alchimisti.

Un'esperienza incomunicabile agli altri, inviolabile e inviolato *sancta sanctorum* ove riposa l'Arca della Santa Alleanza, scrigno della Tradizione Primordiale e dei suoi immortali ed eterni principii.

Prima di poter "rompere" il tempo è però necessario riallinearlo, riordinarlo armonizzando i suoi estremi.

Questo è il compito della Iniziazione massonica:

«V.M. – Fratello primo Mistagogo a che ora siamo soliti aprire i nostri Sacri Lavori in Camera d'Apprendista d'Arte?

1°M. – A Mezzogiorno Venerabile Maestro, quando il sole è allo Zenit.

V.M. – E perché Fratello mio?

1°M. – Perché la luce irradia con la massima potenza e siamo pronti a riceverla in noi.»

[...]

«V.M. – Fratello 2° Mistagogo a che ora siamo soliti terminare i nostri Sacri Lavori in Camera d'Apprendista d'Arte?

2°M. – A mezzanotte quando il sole, concluso il suo ciclo, è al Nadir e concede riposo alle creature.»

**II S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:**



*Glimpsing the Empyrean – Alex Grey*



# Tic-Tac

*Daniela*



*Time and Piano – Anonimo*

**P**er ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo. C'è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare le piante.

*Un tempo per uccidere e un tempo per guarire, un tempo per demolire e un tempo per costruire.*

*Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per gemere e un tempo per ballare.*

*Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccogliarli, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci.*

*Un tempo per cercare e un tempo per perdere, un tempo per serbare e un tempo per buttare via.*

*Un tempo per stracciare e un tempo*

*per cucire, un tempo per tacere e un tempo per parlare.*

Qohelet 3,1-8

*Tic-tac tic-tac tic-tac... e il tempo scorre, inesorabile.*

È un flusso continuo che scandisce il ritmo di quell'eterno ritorno dinamico a volte anelato e altre volte rinnegato. Un tempo nemico degli obiettivi che vogliamo rapidamente raggiungere, di quella fretta innata che, seguendo un andamento gaussiano, cresce insieme a noi ma decresce man mano che, guardando all'orizzonte, vediamo il tempo a nostra disposizione ridursi fino a scomparire. Un tempo che scandisce l'esistenza, dalla nascita alla morte, e senza il quale né



la nascita né la morte potrebbero esistere. Un tempo che spesso dimentichiamo, come se fossimo destinati all'eternità, o che, al contrario, teniamo troppo in considerazione, come se la nostra corsa o la nostra inerzia potesse accelerarlo o rallentarlo mentre esso continua a scorrere senza sosta.

*Tic-tac tic-tac tic-tac... e il tempo scorre, inesorabile.*

Impalpabile, è lo specchio della nostra imperfezione. È la consapevolezza di non essere la clessidra, cosmica e perpetua, ma soltanto i suoi granelli di sabbia, perituri e infinitesimali. È la dimensione del nostro Io, con la sua storia e le sue aspettative che si rincorrono senza soluzione di continuità in un presente che



*I stole the hands of Time to see what It would do – Ariel Brearly*

non esiste se non per appagare la necessità biologica dell'*hic et nunc*. Perché nella straordinaria opera di creazione tutte le nostre singole cellule sono state progettate per danzare in modo coordinato seguendo il ritmo della vita, per compiere ogni atto in armonia con il sorgere e il tramontare del sole, con il ciclo della luna, con lo scorrere delle stagioni.

*Tic-tac tic-tac tic-tac... e il tempo scorre, inesorabile.*

Ehi tu... mi senti? È tardi, svegliati! Apri gli occhi e inizia a guardare... lo vedi il sole che sorge? Ammira i colori del cielo, l'oro che colora le foglie, il tepore che rasserena gli insetti pronti a immergersi tra le corolle profumate. Contempla anche le ombre, figlie della luce, consapevole dell'inestricabile legame. Respira la vita, vola, saltella, danza! Respira, respira, respira gli astrali influssi che permeano ogni cosa. Continua a guardarlo mentre sparisce all'orizzonte lasciando squarci viola nel cielo, nuvole rosse come lamponi e profumo di muschio.

*Tic-tac tic-tac tic-tac... e il tempo scorre, inesorabile.*

È una non esistenza che definisce l'esistenza. Perché il passato non esiste più, il presente è solo un'illusione percettiva, il futuro non esiste ancora. Ma è solo grazie al fluire del continuum passato-presente-futuro che abbiamo coscienza del nostro esistere.

*Cos'è dunque il tempo? Se nessuno*



*m'interroga, lo so; se volessi spiegarlo a chi m'interroga, non lo so. Questo però posso dire con fiducia di sapere: senza nulla che passi, non esisterebbe un tempo passato; senza nulla che venga, non esisterebbe un tempo futuro; senza nulla che esista, non esisterebbe un tempo presente<sup>1</sup>.*

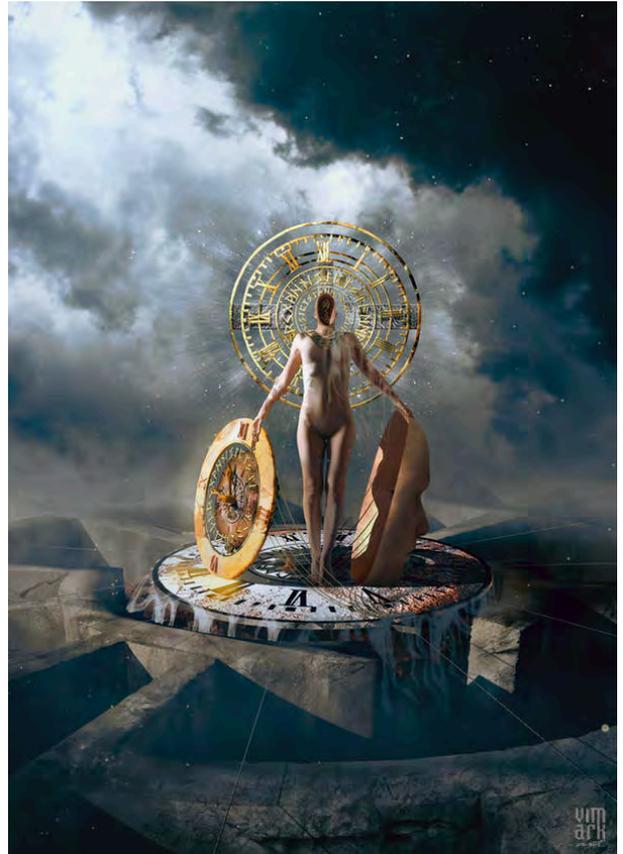
Cosa sarebbe di noi senza memoria di ciò che è stato? Cosa sarebbe di noi senza speranza in ciò che potrebbe essere? A cosa valgono dunque le ipotesi sulla sua origine, sulla sua effettiva esistenza, sulle sue caratteristiche di relatività, curvatura e dimensionalità che da sempre stimolano le discussioni di filosofi, fisici e neuroscienziati? Ognuno, avviluppato nell'intricata spirale del tempo, cerca e continuerà a cercare risposte a un quesito talmente complesso per il quale, probabilmente, non esisterà mai una soluzione univoca.

*Tic-tac tic-tac tic-tac... e il tempo scorre, inesorabile.*

"Il tempo non passa mai. Tutto è sempre uguale e monotono". "Questa vita è troppo lunga e sono già stanco". Uomo sconsiderato! Stai sprecando la tua occasione, forse l'unica che hai per esperire, capire, crescere, evolvere. Stai rifiutando di mordere l'attimo, quel frutto unico e prelibato che non potrai più assaggiare.

"Il tempo è troppo veloce". "Questa vita è troppo breve e non voglio invecchiare, non voglio morire". Uomo stolto! Non sai già che è solo un battito di ciglia?

1 Sant'Agostino, *Le Confessioni* (XI, 14.17)



*Queen Of Time – Max Mitenkov*

Il Tempo è di Dio che, in un atto di amore e generosità, ha donato l'attimo all'uomo. Godine e apprezza ogni tua ruga disegnata dalla stessa penna che ha scritto la tua storia, che ha raccontato della gente che hai conosciuto e amato, che ha narrato la tua unicità, le gioie e le sofferenze, la tua avventura in questo mondo. Fanne tesoro e tramuta l'esperienza in saggezza che è la tua vera ricchezza.

*Tic-tac...*

Dove sono? Quando sono? Non capisco... tutto è fermo *e pur si muove.*

**Daniela**



# Cosa è il Graal?

– Parte Seconda –

*Federico*



*The Achievement of the Grail – Sir E. Burne-Jones, W. Morris, J.H. Dearle*

**A**bbiamo parlato del Graal come "simbolo"<sup>1</sup>. A questo punto, prima di proseguire, mi pare giusto dedicare un po' di tempo – e questo appuntamento, da solo, non basterà per approfondire l'argomento – ad un discorso generale sul significato di "simbolo", magari anche con qualche esempio, non strettamente legato al Graal.

Il termine deriva dal greco "*syn ballo*", che significa: unire. Mezzo di unione tra i tre diversi livelli dell'uomo (corpo – e mente –, anima e spirito), e tra l'uomo e il divino. A volte i simboli possono essere di comprensione semplice, immediata o universale, comuni a tutte le culture.

<sup>1</sup> Per la parte 1 del presente lavoro, si veda *Il Risveglio Iniziatico*, Anno XXXIII – N.07-08, Luglio-Agosto 2021

Pensiamo al cerchio, o al quadrato, che rappresentano il cielo, il sole o la divinità l'uno e la terra l'altro in quasi tutte le culture, le religioni e le epoche. A volte, invece, i simboli hanno significati diversi a seconda del momento, del posto, o di chi ascolta; a volte possono essere comprensibili solo a "iniziati". A volte anche le parole, o le frasi, possono diventare simboli, nel senso che una parola, in determinate circostanze o contesti, può assumere significati diversi. Allo stesso modo simboli che, apparentemente, non hanno nulla in comune, possono rimandare a concetti molto simili. Per fare solo un semplice esempio: il "*Sigillo di Salomone*", noto anche come "*Stella a sei punte*" o "*Stella di David*", il simbolo cinese del *Tao* e la "*chiave della vita*",



*Golden Ankh – David Stasiak*

o "Ankh", degli antichi Egizi, hanno in comune molto più di quanto possa sembrare: Maschile e femminile: i tre simboli appena nominati richiamano, tra l'altro, l'unione di maschile e femminile, così come degli opposti. Alto e basso, bianco e nero, bene e male...

Quando si analizza il simbolo per sondarne umilmente e a fondo il senso, non si comincia solo un processo logico e analitico, ma si stimola soprattutto un riflesso spirituale i cui significati possono essere diversi, spesso inspiegabili e difficilmente riconducibili alla materialità, alla razionalità o all'esperienza. Così, un simbolo non sempre può essere spiegato in modo razionale, e può dare a chiunque lo prenda in considerazione differenti

sensazioni di natura ideale. E non entriamo neppure ad esaminare tradizioni particolari, quale potrebbe essere, ad esempio, la tradizione massonica. Anche se ci si può riferire ad una conoscenza spesso comune a tutti, ognuno di noi la ritrova in se stesso in modo assolutamente personale. Dovremmo quindi, più correttamente, parlare di percezione del simbolo. Ma non tutti sono però in grado di leggere nel proprio intimo, nel proprio sapere ancestrale, nelle proprie esperienze più profonde. Anzi, in fondo, ben pochi sanno farlo in modo corretto. Quasi nessuno da solo (ricordiamo i racconti del Ciclo arturiano). Pur se i simboli sono sempre personali, nel senso che ognuno può leggerli a modo suo, seguono delle regole precise, quasi come la musica, o la poesia; potremmo definirli parole di saggezza, parole non dette, concetti più che parole, concentrazione di idee; hanno spesso una ricchezza espressiva che nessuna frase è in grado di condensare, a volte neppure di esprimere. Sono immediati e sono quasi paragonabili all'intuizione, all'illuminazione...



Perfino in alcune opere d'arte sono celate simbologie nascoste (questo sarà un argomento che affronteremo, tornando al nostro Graal, a proposito di un dipinto di Nicolas Poussin). Spesso, in questi casi, si parla di *allegorie*, incomprensibili ai non esperti. Anche i proverbi e gli aforismi sono, a modo loro, dei simboli; per



non parlare delle parabole utilizzate da Gesù Cristo. E non dimentichiamo le favole! Le fiabe per bambini nascondono spesso insegnamenti e significati (non sempre indirizzati ai soli bimbi), e quindi sono dei simboli. Pinocchio è l'esempio perfetto dei messaggi nascosti nelle favole: fino a che l'uomo si crede libero di fare ciò che vuole, in realtà non è altro che un burattino. Quando diventa finalmente un vero "bambino"? Solo dopo che ha incontrato – e accettato – la "Fata Turchina", che in realtà simboleggia la conoscenza iniziatica. E "Lucignolo"... non ricorda forse "Lucifero", il tentatore? E il "Paese dei Balocchi"? Le fiabe celano spesso un "senso nascosto", quindi: uno o più simboli, uno o più insegnamenti.

Ma i simboli, ovunque e comunque questi siano, non devono essere usati al di fuori dei piani prestabiliti da progetti, per così dire, "superiori"; come se possedessero un loro potere intrinseco e autonomo. Se capovolti, simboli positivi possono diventare negativi. Qualche esempio: la svastica, sia quella buddista sia quella degli indiani Hopi, simbolo solare, fu copiata, invertita, dai nazisti; il pentacolo col vertice in alto o in basso che, da simbolo positivo (rappresentante l'uomo), diventa demoniaco (rappresentando il capro). La runa *yr*, propinata negli anni Sessanta come simbolo di pace, è l'esatto contrario della runa *algiz*, che in verità sarebbe la runa positiva della pace: non meravigliamoci poi dei risultati che ne conseguono. Sì, perché, anche

se può sembrare assurdo, i simboli hanno un loro effetto, una loro azione, un loro potere. Per questo esistono simboli positivi e simboli negativi. Un altro esempio: il marchio della Mercedes. L'auto di lusso: basta vederlo per pensare, appunto, al lusso, al comfort di viaggio, alla sicurezza e all'affidabilità. Per tutti ora è questo il suo significato; ma per migliaia di anni il suo senso fu un altro. Deriva infatti dalla runa *triskell*, o dalla *triquetra*, dei Druidi e dei Celti, che conoscevano il suo segreto: in questo caso – come in tanti altri di cui non è qui possibile parlare – la forma stessa del simbolo risveglia inconsciamente sensazioni positive nella psiche. Fin dal neolitico questa simbologia fu molto usata nelle cerimonie magiche e nei riti religiosi in tutta Europa. Il simbolo concentra una serie di concetti,



*Triskel – Chrystelle Hubert*

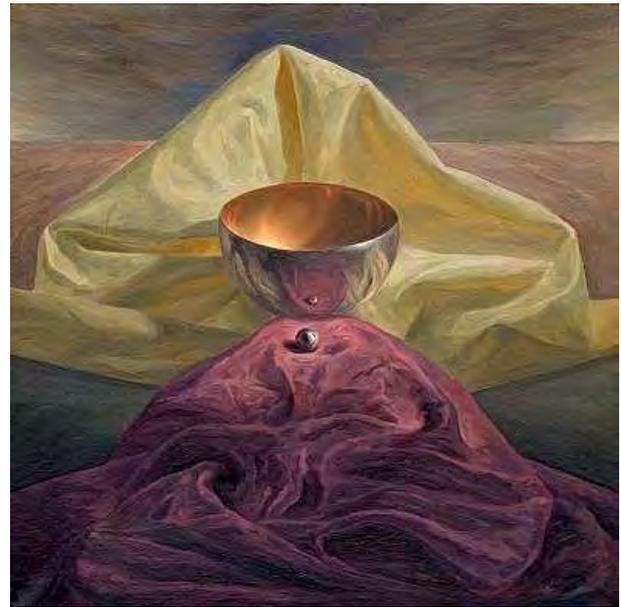


anche se variabili secondo le epoche e le culture: richiama il tre, il numero perfetto, la Trinità. A proposito, anche la Trinità divina può simboleggiare le tre qualità umane: Forza, Saggezza e Amore, o i tre livelli umani: Corpo, Anima, Spirito.

Alcuni simboli non devono essere capiti da tutti; soprattutto, senza che ne abbiano il diritto che deriva dalla conoscenza. Anche perché queste parole di saggezza possono diventare parole creative e, se non ben comprese, cioè se comunicate al di fuori delle giuste regole o a persone indegne, possono sortire l'effetto sbagliato; possono divenire pericolose. Possono portare alla confusione del pensiero e, quindi, fuori strada. Se fuori posto o se invertiti – come abbiamo appena visto negli esempi della svastica, del pentacolo e delle rune – i simboli possono anche diventare pericolosi. Può essere molto delicato e rischioso avvicinarsi ai simboli, soprattutto a certi simboli, senza la giusta preparazione. In genere, per comprenderli correttamente, si deve essere guidati. Ma non è detto che una guida sia sufficiente. I simboli possono cambiare significato da epoca ad epoca o da Paese a Paese, da cultura a cultura. Se poi parliamo di simbologia medievale, perché è proprio di quel periodo che dovremo occuparci, il discorso si complica ulteriormente. Dovremo calarci in una mentalità molto lontana dalla nostra...



Il Graal come oggetto concreto, così



*Graal – Anca Nicolau*

come descritto nei principali testi medievali che ne parlano: coppa che ha raccolto il sangue di Cristo, o pietra caduta sulla terra dalla fronte di Lucifero? Proviamo ora ad analizzare l'attendibilità di queste due ipotesi.

La coppa dell'Ultima Cena, usata durante la Crocifissione da Giuseppe di Arimatea per raccogliere il sangue versato da Cristo. Quel sangue che ha aperto agli uomini le porte della Vita Eterna. Il calice che lo stesso Giuseppe di Arimatea, in esilio, avrebbe portato a Glastonbury. Storicamente è decisamente poco attendibile, anche se non può essere esclusa a priori.

La pietra caduta dalla fronte di Lucifero? Questa ipotesi – per noi uomini del XXI secolo – difficilmente potrebbe essere considerata oltre gli stretti confini del mito e, quindi, non la prenderemo molto in esame.

Entrambi i casi, comunque, rimanda-



no all'unione tra Divino e Umano, tra Cielo e Terra. Come dicevamo all'inizio di questi nostri incontri. Quindi, si torna sempre alla simbologia. Anzi: al simbolo per eccellenza. Alla speranza, per l'uomo, in una vita futura, in una salvezza. Per noi cristiani, la salvezza concessaci grazie alla Passione di Gesù. Dal sangue del Figlio di Dio, speso per il perdono dei peccati e per la nostra vita eterna; per l'Alleanza col Creatore. Ma, poiché già dal tempo dei racconti celtici del Mabinogion si fa riferimento ad un calderone dell'abbondanza (simile in questo alla "cornucopia" classica) e dell'immortalità, come avrebbe potuto, quella stessa immagine o – comunque – una molto si-



*Fata Morgana – Anthony Frederick Sandys*

mile, essere assunta e approvata da una qualunque religione più recente? Soprattutto in riferimento al principio più sacro e importante per quest'ultima: la Passione, la Morte e la Resurrezione di Nostro Signore? E ciò nonostante le tante contaminazioni tra tradizioni diverse, spesso utili a rendere più accettabile un credo successivo.

Ma non divaghiamo troppo. Alla luce di quanto detto poco sopra, è – per me – praticamente certo che il Graal non sia che un simbolo. Un simbolo indubbiamente affascinante, inscindibile dal Ciclo arturiano: re Artù, la Cerca, i Cavalieri della Tavola Rotonda e le loro avventure. Già nei nostri primi incontri abbiamo affermato l'impossibilità del parlare del Graal senza far riferimento alla sua ricerca.

Cominciamo dalla prima domanda che ci può venire spontanea su re Artù: è mai esistito?

La leggenda ci parla di un grande re dei Britanni che, sconfitti i Sassoni invasori, avrebbe unificato il Paese, fondato Camelot, istituendo un regno fondato sulla giustizia e dove avrebbe riunito i migliori Cavalieri intorno ad una "Tavola Rotonda". In seguito ad una visione, avrebbe inviato questi a cercare il Santo Graal (qui il Graal sarebbe un simbolo cristiano, la coppa del sangue di Cristo). Secondo alcuni, Artù sarebbe il primo sovrano cristiano al termine dell'età dei celti, da lui sconfitti, rappresentati dalla sua avversaria, Morgana, legata alle antiche, magiche tradizioni pagane del



*King Arthur – N.C. Wyeth*

suo popolo. Per alcuni studiosi, la figura di re Artù deriverebbe da Cu Chulainn, protagonista di poemi epici irlandesi, per altri da un dio del pantheon celtico, poi umanizzato nella leggenda. Altri ancora pensano che sia esistito realmente nel VI secolo d.C. e che fosse il re o il capo di una tribù britannica impegnata nella resistenza contro gli invasori Sassoni. Altri ancora immaginano che la figura di Artù sia l'identificazione di un'intera dinastia reale in una sola persona. In realtà, allo stato attuale degli studi, non è possibile stabilire con certezza se si tratti di realtà storica o di invenzione letteraria. Il nome stesso di "Arthur" non dà indicazioni sulla sua origine. Potrebbe derivare dal latino "Artorius" (per cui potrebbe trattarsi di un "Comes Britanniarum", cioè

di un condottiero dell'Impero Romano), dal gaelico "Arth Gwyr" ("Uomo Orso"), o dal celtico "Art" ("Roccia").

Adomnan da Iona, nella sua "Vita di San Colombano" (VIII secolo), parla di un principe britanno chiamato "Arturius, figlio di Aedàn mac Gabrain Re di Dalriada"; lo storico Nennio, nella "Historia brittonum" (IX secolo), dice che il "dux bellorum" Artorius era il comandante dei Britanni nella battaglia contro i sassoni al Mons Badonis; gli "Annales Cambriae" (X secolo) descrivono la morte di Artù e del traditore Medraut ("Mordred") nella battaglia di Camlann nel "anno 93" (forse il 539 d.C.). Altri storici dell'epoca, quali Gildas e il Venerabile Beda, non nominano alcun Artù. Convenzionalmente, si ritiene che Artù – se mai esistito – sia vissuto tra il 475 e il 542 d.C.; ma non si può escludere che lo si possa identificare con personaggi molto più antichi. Come si può notare anche solo da questi necessariamente brevi cenni, non sembra possibile stabilire o meno la realtà storica di Artù ma, in fondo, al fine del nostro discorso, questa non è una questione molto importante...

(Continua...)

*Federico*



*Annunciation – Jake Baddeley*



# Il Mutamento

– Riflessioni al di là del Kali Yuga –

*Enzo*



*Space of time (dettaglio) – Barbora Sedlackova*

Il periodo storico che stiamo vivendo ha dei connotati che possono apparire tutt'altro che rosei: degenerazione sociale, crisi politica, crisi economica, pandemia, disastri climatici e persino minacce di guerra.

Il mondo profano reagisce sprofondando nella disperazione o, alternativamente, scotomizzando la realtà.

Chiunque abbia mai piantato un albero e lo abbia visto crescere, si sarà reso conto di quanto gracile esso sia quando è giovane.

Le sue possibilità di crescita, di sviluppare radici salde, un tronco robusto, una chioma folta, di produrre frutti e di riprodursi sono strettamente legate alla sua capacità di adattamento al terreno e

alle condizioni climatiche.

Un terreno non abbastanza soffice o che non offra i nutrienti opportuni, comporterà uno sviluppo difficoltoso e inciderà sul vigore della pianta fino a poterne causare persino la morte.

Nel corso della crescita, il suo fusto dovrà essere ben guidato e modellato affinché non assuma forme poco armoniche che, presto o tardi, lo renderanno poco solido e vigoroso.

Un albero giovane è estremamente sensibile alle intemperie, proprio come un bambino che si regge appena sulle proprie gambe, che deambula a stento, che necessita di cure e attenzioni.

Per via della ridotta dimensione delle radici, esso avrà difficoltà a captare l'u-



midità del terreno per trarne nutrimento ed avrà dunque bisogno di irrigazioni e concimazioni più frequenti: in gran parte il suo futuro dipenderà così dall'intervento esterno di chi lo accudisce.

Una situazione analoga si ripropone per i cuccioli animali di qualsiasi specie, ivi inclusi gli esseri umani.

Per tali ragioni, oggi sono soprattutto i più giovani a risentire del contesto storico-sociale.

La società è il terreno nel quale essi crescono e dal quale devono trarre il nutrimento che gli necessita.

Gli anziani dovrebbero essere coloro che si prendono cura dei giovani, facendo sì che il loro "fusto" si sviluppi forte e diritto affinché possa adeguatamente sorreggere la chioma, conducendola in alto, verso la luce del sole.

Quando gli anziani traballano ed i giovani non ricevono gli insegnamenti del caso, non vacilla soltanto la società ma è il suo stesso futuro ad essere messo in discussione.

A differenza della profanità, gli iniziati hanno il dovere di vedere oltre l'apparenza di quel molteplice di cui, nella Tavola di Rubino, è detto:

*«Ecco il numero, il molteplice, l'involuturo, il cadavere dell'Uno: sua madre è il desiderio della terra, sua madre è l'ignoranza. Il Sole dissolse la carogna ed il vento disperse il fetore del frutto dei due.»*

Come la Vita, la storia è ciclica e oscilla – a mo' di pendolo – tra nascita e morte.



*Old Man and a Young Girl Learning to Read – Paul Constant Soyer*

Non v'è l'una senza l'altra, *il giorno distrugge la notte e la notte divide il giorno.*

La citazione precedente trae spunto dal notorio brano *Break on through (to the other side)* di *The Doors*<sup>1</sup>. A quel tempo Jim Morrison, leader del gruppo e autore del testo, aveva appena ventiquattro anni. Il brano è interessante poiché descrive proprio il desiderio di un giovane di *aprirsi un varco* ("break on through") verso *l'altro lato* ("to the other side"), una

<sup>1</sup> *«You know the day destroys the night, night divides the day»*. È la strofa di apertura del brano citato. Composto nel 1967 costituisce – benché con modalità tipiche della gioventù ribelle di quel periodo storico – un inno alla vitalità e alla lotta perenne dell'uomo contro le paure ancestrali.



lato in cui – liberi dalle catene – le cose appaiono finalmente per quel che sono.

Quattro anni dopo, nel 1971, quel giovane poeta perderà la vita, per via degli eccessi cui si era abbandonato per tollerare l'assenza di un "centro" e di una guida che a quel "centro" lo potesse condurre.

Il breve riferimento è solo uno tra i mille esempi che si potrebbero fare sulle conseguenze dell'assenza di una "direzione".

Ma è l'animo del bambino ad interessarci in questo contesto, lo stesso che dovrebbe sempre alimentare l'entusiasmo dell'Iniziato, il suo anelare verso l'altro lato, verso una Verità che, come la Stella

Polare, indica la direzione, una direzione che a quella Stella s'accosta sempre più, senza pur mai raggiungerla.

L'iniziato è un essere a-storico, avulso dalla Vita, eppure vive la Vita, gioisce della Vita, simpatizza con la Vita. Egli riconosce in essa il Gioco Cosmico del perenne mutamento, animato dal grande Fuoco del movimento, della creazione e della distruzione.

Le stagioni iniziano e finiscono, le vite iniziano e finiscono, passano le guerre, le carestie, le pandemie, le feste, le mode, le gioie, i dolori...

Ecco perché l'Iniziato gioca al Gioco della Vita, adatta il proprio comportamento alla storia, alle contingenze, ed è *padrone di se stesso al punto di obbedire senza sforzo*, senza lasciarsi coinvolgere o perdere il proprio Centro.

Il mutamento garantisce la sussistenza dell'intera Manifestazione e conduce la piantina a divenire quercia, tramuta il bambino in adulto.

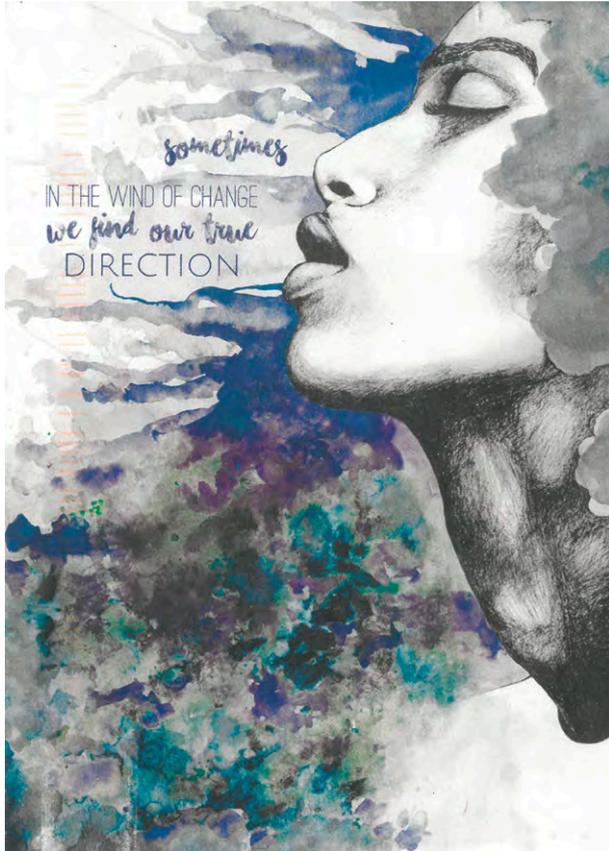
Per fiutare nell'Aria il vento del cambiamento serve una grande *attenzione interiore*, serve saper guardare il Mondo con l'Occhio dell'Anima.

Ciò che spaventa i profani piegandoli negli antri oscuri della disperazione, quel che pietrifica i loro animi al punto di costringerli all'oblio, rappresenta per gli iniziati l'indizio che il Gioco sta mutando la propria forma.

Con modalità differenti ma con esito invariato, disperazione e oblio recludono la Speranza sul fondo del vaso di Pandora.



*Epimeteo apre il vaso di Pandora – Giulio Bonafone*



*The wind of change – Anonimo*

Osservare il fiume dall'Alto significa poterne vedere il sinuoso corso, comprendendo come, per quante anse possano esservi, esso farà ritorno a casa e sfocerà – presto o tardi – nel grande Mare.

Quello che viviamo è un tempo di grande mutamento e cambiare non è mai cosa facile, anzi, è sempre una grande prova per tutta l'umanità.

I segnali sono ormai abbastanza evidenti e mentre il Fuoco impazza bruciando le scorie del passato, inizia ad alzarsi, ancor flebile, un venticello di cambiamento.

La nascita dell'Uomo Nuovo non può prescindere dalla morte del vecchio.

I frutti eccessivamente maturi marci-

scono e, caduti al suolo, ivi imputridiscono.

Quella morte apparente permetterà ai semi di fecondare nuovamente la Terra affinché una nuova pianta, giovane e forte, rinasca dall'oscurità, come il Sole all'alba di un nuovo giorno.

Per questo il Cuore dell'Iniziato non trema mai poiché, per quante tenebre possano stagliarsi a lui di fronte, egli attende le maree, attende che il vento del mutamento sveli il Sole Invicto, oltre le nubi nere, placidamente assiso sul suo Trono.

*«L'Eterno è la mia luce e la mia salvezza:  
chi temerò?*

*L'Eterno è la roccaforte della mia vita:  
di chi avrò paura?*

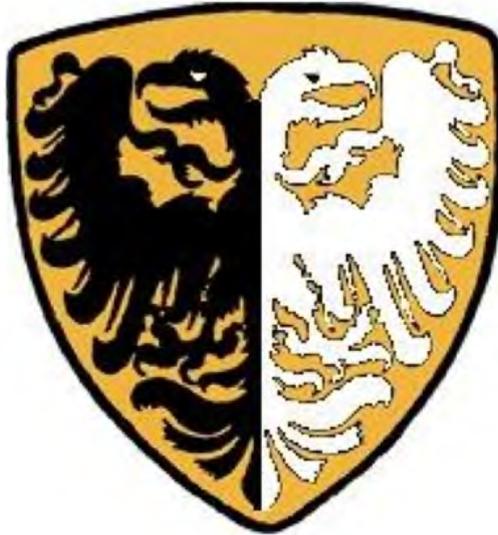
*Si scatenino pure i malvagi  
a divorarmi in lautissimi bocconi la carne:  
sono essi, avversari e nemici,  
a inciampare e soccombere!*

*Pure se intera un' armata mi assale  
io so che il mio cuore non trema:  
e anche se la battaglia divampa intorno  
pure allora mi sento tranquillo.»<sup>2</sup>*

**Enzo**

<sup>2</sup> Salmi 27, 1-3





Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati alla seguente email:

**[redazione@misraimmemphis.org](mailto:redazione@misraimmemphis.org)**

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederla, inviando un semplice messaggio all'indirizzo email:

**[redazione@misraimmemphis.org](mailto:redazione@misraimmemphis.org)**

specificando l'indirizzo o gli indirizzi email a cui inviarla.

Vi preghiamo anche di comunicare eventuali cambiamenti di tali indirizzi email.

È importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione direttamente dal sito

**[www.misraimmemphis.org](http://www.misraimmemphis.org)**

